



ANDREA VIANELLO
MI MANDA RAI TRE, Rai 3
«Hanno amputato l'informazione»



RICCARDO IACONA
PRESADIRETTA
«Silenzio un mese, gesto politico»

Michele Santoro pensa a uno «sciope-ro bianco»: lavorare e realizzare *AnnoZero* dalle piazze al rilancio sul web, come fu dopo la chiusura di *RaiOt*; Giovanni Floris e il direttore di RaiTre, Antonio Di Bella, annunciano che «faranno di tutto perché *Ballarò* vada in onda», anche senza politici. In *Mezz'ora* di Lucia Annunziata sopravvive alla tagliola, ma la conduttrice, in Iraq per la prossima puntata, non ci sta: «Questa è una doppia beffa: ci fanno la grazia di non essere sospesi, ma col cappio al collo. Io, anche per solidarietà ai colleghi, non andrò in onda». Andrea Vianello è preoccupato per i limiti a *Mi Manda RaiTre* (soprattutto se davvero, come «si ventila», la sua e altre trasmissioni non saranno ricondotte alla responsabilità dei tg). In una conferenza stampa alla Fnsi c'erano tutti i conduttori, il leghista Pierluigi Paragone, ora senza *l'Ultima Parola* al telefono da Milano si associa alla protesta; presenti anche Pietro Suber di Matrix e Luca

Michele Santoro
«È una prova di forza del governo. Hanno dato un buffetto a noi»

Telese di Tetris, La7. Se il Tar accoglierà il ricorso di Mediaset e Sky, la Rai sarà ancora più penalizzata.

La proposta del Dg Masi (rientrato abbronzato dalla vacanza esotica) è stata votata dai cinque consiglieri di centrodestra. Voto contrario del presidente e dei tre consiglieri d'opposizione. Un «no convinto» da Paolo Garimberti per i «dubbi di incostituzionalità» in contrasto con la legge sulla par condicio, il rischio di «danno erariale» alla Rai (3 milioni di euro di spot in meno), e, come giornalista «liberale», la poca fiducia alla professionalità dei conduttori. Il consigliere Petroni, ex Fi, lo attacca, eppure il Cda all'unanimità aveva bocciato il regolamento del radicale Beltrandi. A far cambiare idea ai cinque consiglieri è stato *l'AnnoZero* di giovedì scorso su Morgan e temi «caldi» come la giustizia, spiegano dalla direzione generale. Il vice Marano sta cambiando il palinsesto. Con il nulla, per ora. ♦

Decreto tv: regalo a Mediaset E Berlusconi esce dal Cdm...

■ L'ennesima prova lampante del conflitto d'interessi: Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta sono usciti dalla sala del Consiglio dei ministri al momento del voto sul decreto sulle tv che abbassa il tetto della pubblicità consentita a Sky e le pay tv: dal 18% al 12% di qui al 2012. Resta invariato al 18% il tetto per Mediaset, al quale va aggiunto un altro «regalino» del viceministro Paolo Romani, l'uomo tv

per Berlusconi: sono fuori dal «tetto» gli spot trasmessi nelle repliche dei programmi in alcuni canali.

Romani ha tentato con un decreto legislativo (che richiede solo un parere non vincolante delle commissioni in Parlamento) di mettere il bavaglio al web e di togliere fondi al cinema e alla fiction indipendente. Due punti che hanno scatenato le proteste degli operatori cinematografici, la rivolta in Rete e le critiche

nelle audizioni nelle commissioni parlamentari.

Resta quindi il favore a Mediaset per la pubblicità, mentre Romani ha dovuto levare le norme sul web: via l'obbligo di autorizzazione ministeriale per trasmettere video on line; resta irrisolto il nodo della responsabilità editoriale dei *service provider*. Per fiction e film tornano le quote di investimenti che le emittenti nazionali (soprattutto Rai e Mediaset) devono versare per aiutare la produzione italiana. Contrariamente al parere delle commissioni, la Rai resta sotto il controllo della Corte dei Conti. In arrivo il piano di numerazione del telecomando digitale. **N.L.**

Stop a Gad Lerner Telecom allergica alla puntata Telecom

La7 conferma la decisione di non mandare in onda la trasmissione sull'inchiesta che coinvolge il suo azionista di riferimento. Fnsi: «Sconcertati e preoccupati»

L'infedele

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Non è tempo di infedeli sulla tv italiana. Quel che non avete visto ieri sera su La7 è stato uno speciale sul caso Fastweb - Telecom Sparkle, sulla storia del riciclaggio di denaro sporco ai danni degli italiani, la «più grande truffa della storia», quella roba lì, insomma. Erano pronti gli ospiti, il promo della trasmissione era già in onda, il placet l'avevano dato sia il direttore di rete Lillo Tombolini che l'amministratore delegato Giovanni Stella. Praticamente all'ultimo minuto, ossia domenica sera, è arrivato il njet. *L'Infedele* di Gad Lerner salta il turno. La formula usata dall'azienda per spiegare la serrata è classica: si tratterebbe di una scelta maturata «nel rispetto del lavoro dell'autorità giudiziaria». Oibò. Spiega un imbarazzato Tombolini che «non c'era proprio il tempo di poter mettere in piedi un'altra puntata, tanto più con le complicazioni introdotte dal regolamento sulla par condicio». Par condicio? Con un po' di malizia la si potreb-

be intendere così: il silenzio, di questi tempi, fa più comodo. È la Telecom, che è l'azionista di riferimento di La7, a essere allergica all'informazione quando ti penetra in casa, oppure è solo un mostruoso eccesso di zelo? Dati i tempi, è facile pensare alla prima ipotesi. Quel che è certo è che intanto il giornalista ha espresso il suo «netto dissenso», un modo gentile per dire che è furibondo. Ed è altrettanto certo che a La7 il clima sia discretamente teso, anche dopo la nomina del super-berlusconiano Piero Vigorelli a capo della di Timb, ossia Telecom Italia Media Broadcasting.

LA VOCE DEL BLOG

Per ora, Lerner parla solo attraverso il suo blog, sui cui pubblica la sua lettera di risposta all'amministratore delegato Stella: «Mantengo il dissenso. Ritengo che la trasmissione dell'*Infedele* da noi concordata secondo le procedure aziendali, e già pubblicizzata, non avrebbe turbato né le indagini né le decisioni che competono alla magistratura. Avrebbe informato e approfondito, come da otto anni usa fare *L'Infedele* anche su vicende riguardanti Telecom Italia e come spero torni a fare dopo lo spiacevole salto di una puntata». Fine. Fatto sta che lo slittamento «prudenziale» del talk

show oramai è un caso, che allarma non solo la Federazione nazionale della stampa («sconcerto e preoccupazione») e i molti fan del talk show di Lerner che stanno affollando il suo blog con messaggi di solidarietà, ma anche l'associazione dei piccoli azionisti Telecom, l'Asati, la quale chiede esplicitamente che dopo l'eventuale decisione di commissariamento dell'azienda Sparkle da parte della Procura di Roma i vertici di Telecom Italia «autorizzino senza indugio» la messa in onda del programma: «Ne guadagnerebbe sicuramente l'informazione pubblica ma ne guadagnerebbe anche la trasparenza verso il mercato finanziario e quindi la parità conoscitiva di tutti gli azionisti verso problematiche che hanno impatto anche sui bilanci 2009».

Tutti si chiedono adesso: e Lerner che farà? Qualche quotidiano ieri già scommetteva sul fatto che potesse abbandonare la rete. Un'ipotesi non del tutto esclusa dal direttore Tombolini. A chi gli chiedeva se davvero il giornalista possa sbattere la porta il direttore rispondeva: «Sinceramente spero proprio di no, perché di Lerner ho stima profondissima, una stima che per il giornalista provano anche moltissimi telespettatori». Risposta cortese, ma non abbastanza rassicurante. Da parte sua, Gad Lerner non intende rilasciare commenti, «perché qui ne va della sopravvivenza dell'*Infedele*, a cui tengo molto». Ci tiene anche Pierangela, che ieri pomeriggio così commentava sul suo blog: «Sono molto preoccupata. Questa trasmissione è una delle poche che io riesca a guardare senza inorridire, senza sentire il disagio dovuto all'appartenenza ad una oramai minoranza di esseri autonomamente pensanti». Una minoranza di «infedeli», una razza forse non troppo apprezzata di questi tempi. ♦